



LEGGERE LOLITA A TEHERAN di Azar Nafisi

Un libro che parla di altri libri in un contesto politico-sociale dove la letteratura occidentale è malvista e la lettura di molti romanzi è proibita. Il luogo è la Teheran della rivoluzione Khomeinista in cui le donne sono costrette a portare il velo in pubblico (sotto lo Scià non si usava più) e ad uscire per le strade senza trucco e con atteggiamento modesto, le studentesse subiscono umilianti perquisizioni all'ingresso dell'Università e tutti i cittadini si devono comportare in modo rispettoso della morale e non possono, ad esempio, manifestare pubblicamente apprezzamento nei confronti dell'arte occidentale considerata decadente e amorale.

I libri sono i più celebri romanzi della letteratura in lingua inglese: "Lolita" di Vladimir Nabokov, "Il Grande Gatsby" di Francis Scott Fitzgerald, "Daisy Miller" di Henry James, "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austen ed altri ancora. **Ne parla un piccolo gruppo di lettrici appassionate: la professoressa Azar Nafisi, costretta a dimettersi dall'Università, e le sue otto migliori studentesse. Noi seguiamo i loro discorsi mentre si ritrovano a casa dell'insegnante davanti ad una tazza di thé. Parlano un po' di tutto: di letteratura in primo luogo, ma anche di politica, di religione, delle proprie famiglie e di se stesse.** Il libro si sviluppa dunque attorno a due percorsi principali: i romanzi che vengono analizzati da Nafisi con una sensibilità del tutto originale a metà tra oriente ed occidente e le storie di quelle giovani donne a Teheran con i loro desideri, le loro paure e le loro aspirazioni.

Sono molto belle le pagine in cui si entra nel merito di "Lolita" perché se ne dà una interpretazione tutta originale in cui al centro del romanzo è il rapporto tra l'individuo e il potere. Il protagonista Humbert è visto come un dittatore interessato soltanto alla propria visione degli altri "*Ha creato la Lolita dei suoi desideri e non intende allontanarsi da quell'immagine*". Nabokov, spiega Nafisi, è magistrale con la sua scrittura che tende continuamente trappole al lettore e lo porta gradualmente ad adottare il punto di vista di Humbert voce narrante e seduttore di Lolita. Nonostante ciò, attraverso un gioco abile di affermazioni e smentite Nabokov fa emergere dalle pagine del romanzo una nuova Lolita un po' diversa dalla caricatura che ne ha fatto lo sguardo di Humbert. È una Lolita affranta, ferita e sola, privata della propria infanzia.

Ma le pagine più belle riguardano "il grande Gatsby" di Fitzgerald ove l'analisi di alcuni passaggi è sapiente e restituisce al lettore tutta l'atmosfera ed il pathos del libro.

Nafisi ricorda al piccolo gruppo di studentesse come Gatsby abbia suscitato reazioni negative tra gli studenti della sua classe all'Università. I più religiosi ed integralisti lo hanno considerato come un personaggio negativo, materialista e decadente, colpevole di adulterio e di oltraggio alla morale. In un momento in cui i processi pubblici parevano tanto di moda in Iran, quale migliore occasione per mettere Gatsby sul banco degli imputati?

Bellissima dunque l'idea della professoressa Nafisi di inscenare il processo a "Il grande Gatsby" con tanto di giudice, pubblico ministero e avvocato difensore interpretati dagli alunni. Ed è lì che è venuto fuori il meglio degli studenti in quanto ad invenzione, analisi, capacità dialettica e passione. Alla fine Nafisi viene invitata ad esprimersi in difesa di Gatsby e lo fa con una frase di Fitzgerald: *"E' questo il succo del mio romanzo: la perdita di quelle illusioni che danno colore al mondo: così non importa più se una cosa è vera o falsa, purché partecipi di quello splendore"*. E Nafisi aggiunge: *"Avrei voluto dire agli studenti che il romanzo non parlava di adulterio, ma della perdita dei sogni"*.